

Quando riusciremo ad eguagliare il Marocco?

di Milena Falaschi e Gabriella Reillo

Il Ministro Orlando, in apertura del suo intervento al Congresso di AREA DG, tenutosi a Napoli dal 26 al 28 maggio, ha riferito che, durante una visita ufficiale in Marocco, il Ministro della Giustizia del Marocco si era scusato perché l'organo di rappresentanza della magistratura era composto solo per 1/3 da donne. Il Ministro Orlando aveva, ovviamente, sorvolato sull'argomento, non ritenendo opportuno esplicitare la ben più arretrata situazione del CSM in Italia, molto lontana dalla soglia del 30% di rappresentanza femminile: una sola donna eletta su sedici componenti togati alle ultime elezioni (2014).

L'anomalia era stata sottolineata all'epoca da tutti gli organi di informazione e, nel luglio dello stesso anno, il Parlamento aveva cercato di bilanciare questo scompenso con la nomina di due donne tra i componenti laici.

Ma anche in passato non era andata molto meglio: la prima donna togata è stata eletta solo nella consiliatura 1986/1990 (dopo oltre venti anni dall'ingresso delle donne in magistratura); nelle successive due non ve ne era stata nessuna; nel 1998/2002, vi furono tre togate; nella successiva ancora nessuna; nel 2006-2010 quattro ed in quella 2010-2014 due.

L'attuale dato, sintomatico di un *trend* in peggioramento, ha valenza ancora più negativa se relazionato al costante aumento del numero di donne che entrano in magistratura (alla data del 12.9.2016 erano il 51,8% della magistratura nel suo complesso).

Il racconto del Ministro Orlando e la situazione sopra rappresentata dovrebbe indurre la magistratura quantomeno ad una approfondita riflessione: è uno dei pochi campi a parti invertite, nel senso che l'operato della magistratura, pervicacemente ostinata a non voler porre in essere alcuna concreta azione che faciliti il riequilibrio di genere nel suo organo di autogoverno, crea imbarazzo alla Politica.

Dobbiamo, infatti, prendere atto che, ci piaccia a meno, il Paese è andato avanti su questi temi.

Vi è stata la modifica dell'intero titolo V della Costituzione. Dapprima con le leggi cost. n. 1/1999 e n. 3/2001 che hanno attribuito alle Regioni il compito di approvare nuovi statuti in linea con le innovazioni introdotte sul tema : *“le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive”*.

Poi è intervenuta la legge costituzionale n. 1/2003, che ha novellato l'articolo 51 primo comma, prevedendo che *«A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini»*, indicando quale “direzione obbligata” l'impegno per la risoluzione fattiva del problema del deficit di genere nella rappresentanza democratica.

In seguito, nel sistema elettorale della Camera - dopo la lunga *querelle* sulle quote nelle liste elettorali - è stata introdotta la doppia preferenza di genere.

La Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi su questa riforma, ha affermato l'esistenza del principio fondamentale della *‘effettiva parità tra i sessi nella rappresentanza politica, nazionale e regionale’* nello spirito dell' art. 3, 2° comma, Cost., cui ha collegato gli artt. 51 e 117 Cost. (sentenza n.4 del 2010).

Con i Governi Prodi si è posta maggiore attenzione alla nomina di donne anche in ministeri di rilievo e nel recente Governo Renzi sono stati nominati ministri di ambo i sessi in numero uguale.

La legge Golfo-Mosca n. 120 del 2011, che si ispira alla normativa scandinava in tema di “azioni positive”, ha esteso la tutela di genere in un settore, quale quello dell'economia e della finanza, notoriamente declinato al maschile, prevedendo l'obbligatoria presenza di donne nei CdA delle società quotate in borsa per i tre mandati successivi all'entrata in vigore della stessa.

Il Consiglio di Stato, chiamato dal Dipartimento Pari Opportunità a pronunciarsi in sede consultiva sull'estensione dell'ambito di applicazione di queste norme anche alle società controllate a capitale misto pubblico-

privato, nonché alle società complessivamente sotto controllo pubblico, con il parere 1801 del 4 giugno 2014, ha risolto in senso positivo la questione, argomentando non solo sulla base della tradizionale motivazione filosofico-giuridica della normativa come espressione di democrazia partecipativa fondata sulla pari dignità della persona, ma anche e soprattutto sulla base del rilievo che tali norme di riequilibrio ingenerano effetti benefici in termini di migliori performance, maggiore efficienza, capacità, economicità e buon andamento. Non semplicisticamente sull'idea che "donna è meglio", ma su quella, sperimentata, che "diversificazione è meglio".

A fronte di tutto questo la magistratura è rimasta indietro.

Non ha dato corso alle istanze di democrazia paritaria che pure al suo interno sono state molte e qualificate (v. documenti del CPO presso CSM e risoluzioni del 2010 e del 2014 dello stesso CSM con le quali si proponevano delle quote di risultato), mantenendo un sistema elettorale - disciplinato dalla legge 24 marzo 1958, n. 195 ("Norme sulla Costituzione e sul funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura"), integrata e modificata dalle L. n.695/75 e n.44/2002 e poi dalla novella del 2008 – *blinder gender* cioè completamente cieco verso le pari opportunità e l'equilibrio della rappresentanza, come dimostrato, prima ancora che da qualsiasi altro argomento, dai risultati.

Da anni si parla di modifica al sistema elettorale del CSM ma gli esiti della Commissione Scotti, appositamente costituita, nonché i prevedibili tempi di attuazione di una riforma complessiva, dimostrano che si è lontani dall'adozione di un sistema elettorale innovativo, fortemente condiviso, connotato da un serio meccanismo di riequilibrio di genere (sul punto la relazione finale si limita alle solite e sole petizioni di principio).

Non possiamo attendere oltre. Non possiamo continuare ad offrire l'immagine di una magistratura "ingessata", alle cui scelte, non al passo con i tempi e con l'evoluzione dello stesso ordinamento giuridico, devono porre rimedio i rappresentanti del Parlamento.

E' necessario procedere in tempi rapidi ad una modifica dell'attuale sistema elettorale del CSM, quand'anche parziale, in modo da favorire, sin dalle prossime elezioni, ormai vicine, le pari opportunità.

Per questo l'ADMI ha formulato una proposta di legge, raccolta dall'on.

Ferranti che se ne è fatta promotrice in Parlamento (n. 4512), la quale prevede dei correttivi nell'attuale sistema elettorale del CSM (maggioritario, senza voto di lista, articolato su tre collegi unici nazionali a base uninominale e con la possibilità di esprimere un solo voto da parte dell'elettore per ciascun collegio).

La prassi ha dimostrato che il potere determinante delle 'correnti' nella scelta dei candidati limita il numero degli stessi in misura corrispondente (o di poco superiore) a quello degli eleggibili, in forza di 'intese' preventive. In questi accordi le donne sono prevalentemente escluse o comunque inserite in numero minore.

Il fatto che la presentazione delle candidature, dal 2008, non avvenga a mezzo di liste ma in modo autonomo, bastando il sostegno di 25 magistratati-sottoscrittori, non ha aumentato il numero delle donne o di "outsiders", indipendenti dalle indicazioni correntizie, come si evince dall'esame dei dati e dei risultati elettorali.

La proposta di legge Ferranti mira semplicemente ad implementare le *chanches* delle donne, facilitando le modalità della loro presentazione (con 25 sottoscrittori possono essere presentati due candidati se sono un uomo ed una donna, altrimenti solo uno) e prevedendo la doppia preferenza di genere (l'elettore può esprimere due voti validi solo se si tratta di candidati di genere diverso, in caso di due voti per candidati dello stesso genere, il secondo sarà annullato), nonché la prevalenza del candidato del genere meno rappresentato in caso di parità di voti tra più candidati.

In sostanza è un meccanismo analogo a quello previsto nelle elezioni degli altri organi istituzionali, già approvato dalla Corte Costituzionale (sent. n. 4/10 cit.), e proprio per tale ragione non più rinviabile, data la necessità di riportare la legge elettorale dell'organo di autogoverno della magistratura nell'alveo costituzionalmente orientato dell' "*effettiva parità tra i sessi nella rappresentanza*".

L'urgenza è stata rappresentata anche dal Ministro Orlando che, in via conclusiva, ha affermato che è necessario quantomeno prevedere la "doppia preferenza di genere" in tempo utile per le prossime elezioni del CSM; affermazione condivisa dal Presidente dell'ANM, Eugenio Albamonte, che ha espresso il proprio plauso per la proposta di legge presentata dall'on. Ferranti.

Dunque tutti d'accordo, una volta tanto. Resta il problema del concreto impegno della magistratura e delle istituzioni per far approvare la proposta di legge Ferranti in tempi utili, considerato, peraltro, che si profila sempre più probabile lo scioglimento anticipato della Camere.

Chissà se almeno nel 2018 riusciremo ad eguagliare il Marocco!